

Banche, gli alibi sono finiti

di Marco Onado

In una relazione che, nel rispetto dello stile dell'istituzione, ha segnato una svolta netta rispetto al passato recente, Mario Draghi ha tracciato le linee programmatiche della Banca d'Italia, del sistema finanziario, dei rapporti fra l'organo di vigilanza e gli operatori.

Non si poteva fare di più e meglio nella prima e attesa lettura delle Considerazioni finali. La Banca d'Italia, innanzitutto. Il Governatore è perfettamente consapevole che occorre riaffermare le grandi tradizioni dell'Istituto, cui ha rivolto più di un omaggio non formale. Le frasi come « ritorno al prestigio di cui ha sempre goduto » la Banca, oppure « tornare a proporre la Banca d'Italia come consigliere autonomo, fidato del Parlamento » sono una chiara indicazione che le vicende del 2005 non sono trascorse invano. E dovrebbero essere meditate da tutti coloro che fino a dodici mesi fa assistevano in silenzio al coinvolgimento dell'autorità di vigilanza in irregolarità e comportamenti illeciti di ogni tipo. Fosse stato per loro, ieri avremmo assistito, in rito solenne e con tutti i furbetti in prima fila, a una compiaciuta celebrazione dell'italianità delle banche.

E invece le cose sono andate diversamente. Due banche italiane sono passate sotto il controllo straniero, ma una italiana ha da sola realizzato un'integrazione ancora più grande e più importante. Il risultato, ci è stato ricordato, è che la penetrazione di banche estere in Italia non è oggi diversa rispetto a Germania, Francia e Spagna, mentre le attività sull'estero di banche italiane sono passate dall' 11% al 41%, cioè su livelli finalmente analoghi a quelli dei principali Paesi. Questa è la via di mercato alla reciprocità, non quella invocata a giustificazione di protezionismi amministrativi destinati prima o poi a fallire.

È una prima indicazione, anche per la politica futura, di importanza fondamentale. Ma Draghi ha annunciato anche una serie di riforme altrettanto importanti in materia di organizzazione, di accountability, di adesione alle migliori pratiche internazionali (è significativo che ieri sia stato approvato un codice etico interno) che consentiranno all'Istituto di via Nazionale di ridefinire il proprio ruolo e la propria organizzazione in un «contesto interno e internazionale profondamente diverso da quello che ha caratterizzato la sua storia».

Per quanto riguarda le banche, il Governatore ha detto che il sistema è solido, ma non può per questo dormire sugli allori dei successi conseguiti. Il processo di consolidamento deve continuare, perché il divario dimensionale non è scomparso; in molte aree strategiche è necessario fare di più e meglio (dal risparmio gestito alla finanza per la crescita delle imprese e per la loro quotazione, ai servizi a famiglie e imprese del Mezzogiorno); occorre prestare maggiore attenzione « alla correttezza del comportamento e alla qualità dei prodotti venduti » . Il faro rimane però sempre il mercato: è illusorio ricorrere a incentivi di varia natura o ancora di più « pensare di forzare finanziariamente la crescita del Sud assegnando alle banche compiti impropri » .

Infine, i rapporti con i soggetti vigilati. Draghi ha annunciato una serie di linee guida dell'azione di vigilanza: un'altra innovazione fondamentale e un modo per inserire nella cerimonia delle Considerazioni finali anche i temi che più direttamente coinvolgono la platea di banchieri. E non si tratta di modifiche da poco: verranno adeguate agli standard europei le norme sulla partecipazione di banche al capitale delle imprese; verranno alleggeriti i costi di regolamentazione del risparmio gestito e ridotti i tempi delle autorizzazioni; gli « strumenti di supervisione flessibili e orientati al mercato » ridurranno lo spazio per le « minuziose prescrizioni amministrative » ; verrà abolito l'obbligo di comunicare un progetto di acquisizione all'organo di vigilanza prima che esso venga proposto al consiglio di amministrazione. Qui qualcuno (ricordando le Opa nate e il contrasto con le norme sul mercato finanziario) ha cercato di far partire la ola, ma si è frenato a tempo.

Il nuovo stile di vigilanza comporta responsabilità maggiori per le banche, che non potranno più nascondersi dietro il comodo alibi della regia di via Nazionale (in cui molte di loro si adagiavano voluttuosamente) e dovranno guadagnarsi sul campo la capacità di fronteggiare la competizione internazionale. Da oggi è chiaro che la Banca d'Italia non ha la presunzione di sostituirsi al mercato.